

L'ANNIVERSARIO. Cent'anni fa il celebre «Affaire». Parigi lo ricorda. Ed è polemica

Torna il caso Dreyfus E il ministro caccia lo storico militare

BRUNO GRAVAGNUOLO

Nonostante siano passati cento anni l'affaire Dreyfus non si placa. Agita ancora i sonni della Francia. Le ri il ministro della difesa nazionale François Léotard ha infatti destituito in tronco il colonnello Paul Gaujac capo del servizio stonco dell'esercito di aver «stilito un rapporto stonografico reticente e imbarazzante sulla vicenda del celebre capitano di origine ebraica accusato un secolo fa di tradimento e di spionaggio».

Ecco l'antefatto immediato della clamorosa decisione ministeriale. Il settimanale *Sirpa Actualites*, la rivista di informazioni del Ministero della Difesa pubblica il 5 febbraio uno studio sul «caso Dreyfus» in cui viene affermata l'impossibilità di stabilire con certezza l'effettiva responsabilità dell'imputato all'epoca dei fatti che fecero tanto scalpore nel secolo scorso. Dreyfus in altri termini per la rivista militare poteva essere stato «vittima cosciente o incosciente» di una trama interna entro una vicenda di depistaggio ai danni dei servizi tedeschi nella quale il capitano ebreo aveva avuto un importante ruolo attivo. Tuttavia l'apparente neutralità del «taglio» ricostruttivo adottato dallo studio non solo non dissipa i dubbi sull'innocenza della vittima (Dreyfus) ma evitava accuratamente

di pronunciare la parola «antisemitismo» essenziale a comprendere il clima di istena sorto attorno al processo Dreyfus. Per di più lo studio descriveva con una certa parzialità il ruolo delle forze in campo nello scontro sull'affaire: da una parte i militari ebrei repubblicani e radicali all'attacco del prestigio della casta militare; dall'altra la destra che difende l'esercito nel quadro dei preparativi bellici contro la Prussia. Risultato finale della polemica pubblica e del processo fu per la rivista militare «lo smantellamento dei servizi segreti francesi e la drastica diminuzione dei crediti di guerra proprio mentre la Germania si stava riarmo».

C'era abbastanza insomma per indignare la Francia democratica per la quale la tradizione illuminista e radicale rafforzata dalla lotta «dreyfusarda» alla fine del secolo resta ancora un ingrediente fondamentale dell'identità nazionale. Fu proprio in quel frangente che irruppe in scena la «destra» movimentista d'azione essenziale nella moderna «ideologia francese» (Barthes Maurras) assieme alla lotta per i diritti civili alleata del giovane movimento socialista guidato dal leggendario Jean Jaures. Ed è sempre a



Dreyfus dopo la condanna sfilava dietro i soldati

Archiv o Unita

Festa del libro Sconti, spot e divorzio dal Cavaliere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
BRUNO VECCHI

MILANO Umberto Eco e ottimi stamatori stanno tornando alla civiltà alfabetica. Ottimista con moderazione e anche Tiziano Barbieri Tormani presidente dell'Associazione italiana editori e responsabile del comitato promotore della Festa del libro in programma dal 26 febbraio al 6 marzo. La prima dell'era post Berlusconi. La prima gestita dall'associazione degli editori dopo il blitz dell'anno scorso quando il Cavaliere di Segni organizzò a tempo di record una personale festa all'inghietta del «facio tutto io». Sconti compresi.

Quella festa fu un successo inatteso travolgente. Tanto inatteso e travolgente da trovare spiazzati gli editori lasciati fuori dalla porta a discutere del come e del perché. Per evitare «ripetizioni». A tre quest'anno si è messa in «proprio». In fondo l'idea di una Festa del libro era nata nel 1992 al loro convegno di Rapallo. E visti i dati abbastanza sconcertanti dei monitoraggi (il 62,5 degli italiani non ha mai letto un libro) non vale la pena rischiare un nuovo blitz. Anche se il Cavaliere sembra avere ben altro a cui pensare.

Già il Cavaliere «nessuno lo nomina». Ma in molti lo evocano in sottofondo. Primo fra tutti Umberto Eco. «Soltanto il 38% degli italiani legge». Valentino Bompiani però diceva che un uomo che legge non vale due. La percentuale sale quindi al 76% non è poco. Vediamo alle prossime elezioni se vince chi legge libri o chi guarda la televisione. Eccolo lo spettro di Silvio che la televisione vede e alla televisione provvede. Eccolo Silvio cavaliere dell'etere ed editore. Un editore manomano dispensatore nella scorsa Festa del libro di sconti del 20%. Filosofo dell'uno vale l'altro e dello svuotamenti gli scaffali. La televisione non inganna ripete Berlusconi. E qui valanghe di spot promozionale sulle sue reti.

Questa volta gli editori hanno deciso di muoversi più in piccolo. Un solo spot firmato (senza nessun compenso) da Gavino Sanna. E per giunta divertente un cultista che tirando i muscoli «spiede come un palloncino». La prossima volta oltre a curare il corpo cura anche la mente. Compra un libro. In piccolo saranno pure gli «enti» non più del 10% non svendere il prodotto. Allo «svuotamenti gli scaffali» berlusconiano si è preferito un più contenuto «lasciatevi incunare». Poi se da così nasce cosa si vedrà. L'importante e incrementare l'uso del libro senza essere esageratamente aristocratici in un paese dove pochi leggono leggere qualcosa (perfino un volume di ricette) diventa un segnale importante.

Per aiutare la lettura (presente e futura) le librerie resteranno aperte domenica 27 febbraio e 6 marzo. E in molte città verranno organizzate manifestazioni collaterali dal programma «Leggere l'Arte» che interesserà le scuole della Sardegna ad un concorso fra i commercianti di Firenze per la vetrina più bella ispirata ad un libro. Anche la televisione farà la sua parte. Tmc dedicherà parte del palinsesto del 28 febbraio al libro con servizi nei Te e un programma serale non stop curato da Augias Fazzuoli e Curzi.

Finita la festa però resteranno i problemi di sempre. Ad esempio la abolizione dell'iva sui libri e il varo anche in Italia di una legge che regolamenti il settore chiesti dall'Aie. Insomma domani e un altro giorno. Lo stesso di oggi.

1894, il tribunale dell'Opinione

Il calvario del capitano

1894. Ottobre. Facendo riferimento a un supposto tradimento compiuto durante un viaggio familiare in Alsazia viene costruita la prova del «vero» tradimento di Dreyfus. Cioè la lettera a lui attribuita nella quale si promettevano ai tedeschi informazioni sul esercito francese. Dunque contro Dreyfus si procede prima con un dossier segreto. Poi con la lettera. Malgrado l'evidente mancanza di prove e il parere dei primi grafologi l'ufficiale è condannato e deportato all'isola del Diavolo nella Guyana francese.

1895-1894. Due fazioni si affrontano i «dreyfusardi» che sostengono l'innocenza del militare ebreo e gli anti-dreyfusiani che invocano un complotto semita. Difese e accuse vengono riportate e amplificate dalla stampa.

1896. Novembre. Georges Clemenceau comincia la campagna revisionista. L'affaire Dreyfus sarà un momento forte della sua argomentazione politica («quando il diritto di uno solo è colpito sono minacciati i diritti di tutti»). Quasi contemporaneamente Emile Zola comincia a scrivere una serie di articoli in difesa di Dreyfus che culminano col famoso «J'accuse» (titolo ideato da Clemenceau 13 gennaio '98). Lo scrittore subisce un clamoroso processo viene aggredito a Medan poi condannato a un anno di prigione. Ma parte in esilio per l'Inghilterra da dove tornerà nel giugno del '99. È in coincidenza con il processo a Zola che il caso Dreyfus diventa a tutti gli effetti «Affaire» uscendo dall'ambito strettamente militare.

1898. Georges Picquart che si adopera per la pubblicazione del dossier segreto sfida a duello il comandante Henry. Si fa undici mesi di prigione. Finirà ministro della Guerra nel 1906 sotto il governo Clemenceau.

30/8/1898. Il comandante Henry autore dei falsi riconosce dopo lunghe e alterne vicende di essere colpevole. Ma il giorno dopo la confessione sarà ritrovato con la gola squarciata suicida si dice.

1899. Nel frattempo Alfred Dreyfus detenuto nell'isola del Diavolo riceve dalla moglie lettere debitamente censurate. Al rientro in Francia il 1 luglio 1899 scopre di essere stato al centro dell'attenzione nazionale per quattro anni.

18/7/1899. Esterhazy il redattore manuale del famoso «borderò» dichiara la propria responsabilità.

1900. Dopo un altro processo (ancora dieci anni a Dreyfus successivamente graziato) viene promulgata l'amnistia per i fatti relativi all'affaire («a Picquart e Zola tra gli altri»).

1902. Funerali di Zola morto asfissiato. Nel 1927 un operaio avrebbe dichiarato di aver causato la sua morte ostendendo volontariamente il camino per rancori causati dalla posizione presa da Zola nell'affaire Dreyfus.

1906. Dreyfus è scagionato da ogni accusa e reintegrato nella carriera militare.

1908. Durante l'innalzazione di Zola al Pantheon Dreyfus è ferito da un colpo di pistola.

Comincia come una sordida storia di controspionaggio nata nel clima fobico nei confronti della Germania dopo la disfatta francese del 1870-71 e finisce con un eroe nazionale. L'affaire Dreyfus catalizza forze opposte e tensioni razziali e politiche. Ne uscirà rafforzata la sinistra francese e nasceranno nuovi modi di partecipazione alla vita politica.

Il protagonista

Alfred Dreyfus proviene da una famiglia di imprenditori tessili di Mulhouse. È intelligente ricco. È nato nel 1859 con la camicia come si usa dire. Inizia una carriera militare brillante si prepara a una vita familiare serena due figli qualche avventura un'esistenza ordinata e prevedibile. Ottimo allievo che ottiene sempre nei concorsi di carriera un posto in graduatoria molto più alto di quello che aveva al suo ingresso così è per l'École Polytechnique poi per l'École Centrale de Pyrotechnie infine per l'École Supérieure de Guerre che finisce nel 1892. Qui lo attende una sgradevole sorpresa. Dal terzo posto viene retrocesso al nono Dreyfus protesta. Gli viene risposto «voilà che la cosa va presa come una leggera ferita d'orgoglio nulla di più poiché ciò non gli impedisce di accedere allo Stato Maggiore. Ma una ragione c'è. Dreyfus è ebreo. Per di più sono anni questi in cui i finanziari ebrei sono «spettati di allevare in seno all'esercito ufficiali-spie». Ed ecco il rovescio della medaglia. Lontano dalle mondanità altero imperturbabile poco simpatico alsaziano dunque sospetto di simpatia innata verso il nemico si direbbe che Dreyfus abbia

il profilo ideale per vestire i panni del traditore.

Il borderò e il tradimento.

Si tratta in realtà di una lettera ritrovata nel cestino della carta all'ambasciata tedesca di Parigi denominata però «borderò» (cioè elenco lista) fin dall'inizio. Secondo l'accusa la lettera era diretta a Massimiliano von Schwarzkopfer addetto militare all'ambasciata e prometteva informazioni su una serie di questioni militari tra cui anzitutto sul cannone 120. La grafia fu attribuita a Dreyfus da qui l'accusa di tradimento. La lettera fu sottoposta a svariati esami grafologici richiesti da più parti (una cascata di esperti chiamati a smentire i loro colleghi, prima dall'accusa poi da Zola nel '98 infine altri che si autococonvocano). Il grafologo più citato è il meno attendibile il delirante Bertillon inventore della fotografia segnaletica usata dalla polizia criminale che costruì la sua analisi grafologica sul preconcetto che Dreyfus fosse colpevole.

A questo falso che di un falso si tratta vanno aggiunti il falso «Henry» e i falsi telegrammi «Speranza» e «Blanche» attribuiti a Georges Picquart. Dietro c'è sempre il comandante Henry del «servizio informazioni» dell'esercito.

I motivi occulti

Perché sia stata costruita l'accusa contro Alfred Dreyfus non è ancora del tutto chiaro. Parebbe essere una manovra del controspionaggio francese per sviare i servizi segreti tedeschi. I francesi infatti preparavano il famoso cannone 75 che avrebbe assicurato loro la supremazia nel 1914.

Sulla Senna mostre e libri per ricordarlo

In occasione del centenario la Francia riscopre interesse per l'Affaire. Dal 7 aprile al 30 giugno all'Hotel des Invalides a Parigi sarà proposta la mostra «L'Affaire Dreyfus et le tournant du siècle». La rivista «L'Histoire» è uscita in gennale con un numero speciale intitolato «L'Affaire Dreyfus, vérités et mensonges». Tra i libri (riedizioni e nuovi studi) da segnalare di C. Charle «Naissance des intellectuels (1880-1900)», 1990; di J. D. Bredin «L'Affaire» riedizione 1993; di Alfred Dreyfus «Cinq années de ma vie», riedizione 1994; di J. Franco de l'Affaire Dreyfus, 1994; di J. Doise «Un secret bien gardé» 1994; e di P. V. Stock «L'Affaire Dreyfus. Memorandum d'un éditeur» 1994.

Ma volevano accreditare l'ipotesi che si stesse occupando di un altro cannone. La cosa prese subito una brutta piega perché la stampa amplificò l'indignazione di alcuni i servizi segreti si videro obbligati a ricorrere a falsi ulteriori e ad accusare contro personaggi di primo piano che col tempo riuscirono a chiedere una revisione del processo e una riabilitazione completa di Dreyfus.

Le conseguenze dell'Affaire.

Ironia della sorte i responsabili dei servizi di controspionaggio che manovravano il caso Dreyfus pensavano che il caso si sarebbe risolto senza intoppi e troppa pubblicità. Ignoravano che l'anonimo Dreyfus sarebbe divenuto un simbolo dell'ignoranza e della razziale. Il fatto che Alfred Dreyfus fosse ebreo pesò solo in parte nella scelta di prenderlo come caprio espiatorio forse contava di più la sua origine alsaziana. L'opinione pubblica che ignorava l'importanza del ruolo giocato dai servizi segreti si scatenò su un argomento allora poco dibattuto ma carico di forza dirompente l'antisemitismo appunto.

Non fu l'unico effetto del caso. In quest'occasione cominciò a manifestarsi il potere degli intellettuali (parola che venne usata per la prima volta in questo senso proprio in occasione dell'Affaire). E nacquerò le prime associazioni a difesa dei diritti dell'individuo (la Lega per i diritti dell'uomo vide la luce allora). L'interesse con cui la stampa seguì la vicenda attribuì un nuovo potere all'opinione pubblica. Nacquero sempre in questa occasione le prime edizioni di libri a buon mercato che inventò l'editore Stock. Tutti fatti che diven-

nero sempre più determinanti nel corso della lunga vicenda e che scatenarono feroci divisioni parecchi processi revisionisti smentite una quarantina di duelli. Si fecero e si difesero alcune carriere politiche a spese del povero Dreyfus che nel frattempo ignorò di tutto dopo un accaldato viaggio in una gabbia di ferro giaceva nella sua isola della Guyana francese.

L'Affaire si lasciò dietro due eredità. Gli anti-dreyfusiani vissero la vicenda come una disfatta del sentimento patriottico e militare e trasmisero la loro intolleranza antisemita agli uomini del governo di Vichy. Gli intellettuali sulla spinta «dreyfusarda» si costituirono come «corpo sociale» intorno agli ideali del 1789.

La vicenda durò per dieci anni e più fino al 1906 e molti uomini e donne di ogni classe. Il tout Paris si accalava nella galleria del Palazzo di giustizia («Marcel Proust armato di un thermos di caffè e di un pacco di paglia imbottiti»). L'interesse internazionale non fu da meno. L'approvazione della maggior parte dei paesi Italia e Germania in primis. Se l'Affaire suscitava l'attenzione degli «critici» (naturalmente Zola con gli interventi giornalistici ma anche con il suo ultimo romanzo *Vérité* Proust, Roger Martin du Gard) anche il cinema ne fu attratto. Ma meno elitaro della letteratura «subi più facilmente la censura. Così abbiamo un lungometraggio di Vélizès e a pochi giorni di distanza una delle prime produzioni Pathé del 1899. Qualche altro film negli anni Trenta. Nel 1937 *La vie d'Emile Zola* ebbe un Oscar. Ma era di un tedesco che lavorava a Hollywood William Dieterle.

Ebrei, il vero Pio XII

Pio XII fece tutto il possibile per salvare gli ebrei? Ormai da decenni gli storici danno risposte diverse a questo interrogativo e chi sottolinea l'impegno umanitario della chiesa che salvò tante vite e chi non tace le simpatie del papa per la Germania. Da ieri questa interminabile polemica storica si arricchisce di un nuovo documento pro Pio XII. Il documento ritrovato dallo storico inglese Anthony Rhodes negli archivi del Foreign Office è siglato FO 371-37255. Si tratta di una nota redatta da Francis Osborne plenipotenziario inglese in Vaticano che aveva chiesto alla Segreteria di Stato vaticana che cosa il pontefice stesse facendo per salvare gli ebrei perseguitati. La risposta fu immediata. Ecco il testo. Il cardinale segretario di Stato Ma-

gione - scrive Osborne - ha convocato l'ambasciatore tedesco Weizsäcker protestando contro l'arresto degli ebrei. Il diplomatico si è adoperato immediatamente e così molti dei fermati sono stati rilasciati. Ma le rivelazioni del plenipotenziario inglese non finiscono qui. «Ho chiesto - prosegue la nota - se potevo riferire quanto sopra al mio ministro degli Esteri. Mi è stato risposto che potevo farlo purché l'informazione fosse considerata dal ministro degli Esteri personale ed in nessun caso da rendere pubblica in quanto la pubblicazione di queste notizie condurrebbe a rinnovate persecuzioni». È proprio questa ultima parte del documento la più importante. Infatti che il Vaticano si fosse mosso in alcune occasio-



Pio XII

ni per proteggere gli ebrei era già stato più volte documentato. Ma ciò non veniva giudicato sufficiente a sollevare Pio XII dal sospetto di non aver preso posizioni nette contro Hitler e il nazismo. La nota di Osborne spiegherebbe il perché della cautela del Papa: si preferiva agire per vie sotterranee senza rendere pubblici che le iniziative nel timore che un atteggiamento troppo scherato della Chiesa di Roma potesse determinare un irrigidimento della Germania e una conseguente escalation delle persecuzioni. Una tesi già sostenuta in passato dalle gerarchie vaticane e da alcuni storici che verrebbe così confermata. Ma c'è da giurarla la discussione sul ruolo di Pio XII non finirà qui.

È uscito

Reset

TREDICI TESI
PER RIFARE LA SINISTRA

ROBERTO MANGABEIRA UNGER

UN MESE DI IDEE direttore
Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9 000

DONZELLI EDITORE ROMA